

Life & Style

SCAFFALE

Il saggio di Guarracino sul poeta Roberto Sanesi

Finalmente una degna parafrasi espositiva letteraria intorno la poesia, i saggi, le recensioni su Roberto Sanesi tra i maggiori interpreti della poesia del XX secolo (scomparso nel 2001), dell'arte visiva, traduttore in Italia dei poeti anglofoni, senza dimenticare la docenza, per anni, all'Accademia delle Belle Arti a Brera (Milano). Fresco di stampa, nella collana "Percorsi", il saggio su "Roberto Sanesi - Un poeta del secolo scorso" (Puntoacapo Edizioni) a cura di Vincenzo Guarracino, attento studioso sui fenomeni letterari spesso quasi dimenticati. La nota in "quarta"



di Walter Pedullà riassume, nella sua riflessione critica intorno la nota raccolta "L'Incendio di Milano" (Book Editore, 2006) evidenzia le immagini di Sanesi che vanno lette come eloquenti "visibilità"; una visionarietà tutta da ritradurre: l'iformità del sogno e degli incubi dietro una sapiente estetica non solo letteraria. Occorre rileggere questo grande artista attraverso i suoi meravigliosi versi e la sua coloratissima Arte Visiva, dove la frazione del verso si sposa al colore. Questo l'intento di Guarracino.

TIBERIO CRIVELLARO

L'analisi. Lo scrittore interveniva nel dibattito sul Mezzogiorno e la Sicilia, avversando il modello di Giolitti che finiva per favorire le regioni più avanzate. Contestava l'immagine di una «Sicilia strana, fantastica, difforme dalla realtà». Si stabilivano così la rinuncia a una sicura informazione e il difetto di una decisa volontà di comprensione del fenomeno



Lo scrittore di Mineo Luigi Capuana

Capuana sicilianista: «La "piovra" non esiste»

NICOLÒ MINEO

Qualche anno fa Luciano Violante nel suo "Non è la piovra" asseriva che «la mafia non è una piovra, né un cancro». Intendeva dire che «non è una bestia misteriosa, né una malattia invincibile». Che si può conoscere e si può vincere. Un secolo prima Luigi Capuana sosteneva che non esisteva una cosa chiamata «piovra». E intendeva dire che quella che viene chiamata «mafia» non esiste.

Il 7 gennaio 1894 il critico teatrale napoletano Eduardo Boutet pubblicava sul "Don Chisciotte" di Roma l'articolo "Sicilia verista e Sicilia vera", in cui, riferendosi al silenzio sul movimento dei Fasci, accusava recisamente gli scrittori veristi siciliani di avere rappresentato una Sicilia di maniera. C'è da chiedersi come mai non avesse aggiunto l'accusa di non aver parlato di altre realtà siciliane come il fenomeno mafioso, denunciato già dall'inchiesta di Franchetti e Sonnino. Rispondeva Capuana pochi giorni dopo sullo stesso giornale, tacciando il Boutet di duplice ignoranza, sia della effettiva realtà della Sicilia sia dell'insieme della produzione di Verga e

della sua - anche se non si nomina - i veristi siciliani hanno rappresentato, sosteneva, la realtà in sé, nelle sue costanti socio-antropologiche, oltre la politica. Trovava consenso da parte di Verga.

Si riferiva alla loro attività narrativa e teatrale. E pensava forse a un possibile significato metastorico, inscritto nel profondo della rappresentazione: la destinazione all'immobilità, la vita come natura e non come storia. In una rappresentazione senza nessuna riconoscibile indicazione di un eventuale o possibile o necessario svolgimento in senso progressivo. La necessità umana e storica di un cambiamento solo deducibile dal quadro in sé come è disegnato. Cambiamento in cui forse in profondo i veristi siciliani non speravano più.

Capuana però poco tempo prima si era posto il problema sul piano della riflessione socio-politica: nell'opuscolo "La Sicilia e il brigantaggio" del 1892, ripubblicato nel 1898 nel volume giannottiano "L'isola del sole". Vi denunciava il rinnovato antisicilianismo nel clima della campagna elettorale di Giolitti. Uno dei punti essenziali del dibattito e dello scontro politico del momento era il problema

LO SCRITTORE



Luigi Capuana (Mineo, 28 maggio 1839 - Catania, 29 novembre 1915) scrittore, critico letterario, teorico tra i più importanti del Verismo. Tra i suoi romanzi più noti "Giacinta" e "Il marchese di Roccaverdina". Nella foto sopra, Capuana con Giovanni Verga

delle scelte in rapporto al Mezzogiorno e alla Sicilia in particolare, e i siciliani ovviamente avversavano il modello di sviluppo giolittiano che finiva col favorire le regioni più avanzate. L'antisicilianismo nasceva anche come effetto del primo manifestarsi del movimento dei Fasci. Capuana contestava l'immagine, «l'incredibile miraggio», che si era creata di una «Sicilia strana, fantastica, difforme dalla realtà», una Sicilia in cui il marcio fosse dilagante e anche una Sicilia nella morsa di quella che chiama «piovra». Lo scrittore è dunque impegnato a contrapporre un'altra immagine, a rappresentare la Sicilia come terra libera da patologiche anomalie, del tutto analoga al resto d'Italia pur nella specificità. Non è riuscito, afferma, a trovare traccia «di quella piovra sociale ... mostro dai viscidati tentacoli avvolgenti e stringenti l'isola da un capo all'altro; di quella mafia leggendaria dagli statuti solenni, dall'organizzazione formidabile, dalle cerimonie di massoneria deturpata ... insinuata dappertutto, dappertutto spadroneggiante e tiranneggiante, intenta sempre a deludere la polizia e a ingannare la giustizia». Ammette invece che esista il brigantaggio, ma

per argomentare subito dopo, su base statistica, che gli episodi delittuosi nella regione siano in numero minore che nel resto d'Italia e che maggiore sia la quantità di quelli puniti. E nega recisamente collusione tra proprietari e contadini e briganti. Ed è anche convinto che si tratti di un fenomeno geograficamente limitato, proprio solo di qualche area della Sicilia.

Certo l'esistenza della mafia era ben nota sin dagli anni Settanta. E proprio nei primi anni Novanta culmina la controversia intorno al Banco di Sicilia, che si risolverà nel primo omicidio «eccellente» di mafia, quello di Emanuele Notarbartolo. Poco note però ne erano la natura, la consistenza e l'organizzazione. E costante è la confusione con la camorra e con lo stesso brigantaggio. Non solo tra i letterati, ma addirittura tra prefetti, questori e magistrati, per non dire dei politici. Capuana da una parte riflette questa situazione dall'altra è motivato dalle preoccupazioni sicilianistiche di ordine politico. Il tutto si risolve nella negazione e in una rinuncia di fatto a conoscere.

Si stabilivano la rinuncia a una sicura informazione e il difetto di una decisa volontà di comprensione, determinate dalla sottovalutazione del peso politico, economico, sociale, morale del fenomeno. E non sono del tutto venute meno sino ad oggi. Si aggiunge oggi il rischio delle valutazioni rassicuranti. Si parla di una nuova mafia, una mafia non più violenta e sanguinaria. Si dice addirittura che sia stata vinta. In realtà è una mafia che tende a integrarsi nel tessuto sociale. Non più piovra, cioè corpo estraneo, ma tessuto organico, apparato venoso e respiratorio. Dobbiamo capire e denunciare, se vogliamo davvero cambiare. Se non vogliamo dimenticare Sciascia. Se non vogliamo dimenticare Rocco Chinnici e Antonino Caponnetto. E se non vogliamo esporci, i siciliani, alle intemperanze verbali di chi, con tracotanza narcisistica, confonde le responsabilità del governare con l'aggressione e il dilleggio gratuiti.

SCRITTI DI IERI

I grillini ora sono disponibili ad alleanze di governo. E sull'euro prima era no e poi oggi forse

La doppia giravolta dei pentastellati

TONY ZERMO

Basta parlare di banche e di Maria Elena Boschi, che pure ha un gigantesco conflitto di interessi. I giornali oggi puntano sulla nuova strategia dei 5Stelle. Marcello Sorgi scrive su «La Stampa» che l'offerta di Di Maio di infrangere la severa regola del "no" a qualsiasi alleanza con i partiti tradizionali per aprire a un eventuale governo di coalizione con "Liberi e uguali" e se necessario con un Pd derenzizzato, ha un precedente di 35 anni fa. «Nel novembre 1982, dopo la caduta del governo Spadolini, alle consultazioni che si aprirono per risolvere la crisi, il leader del Pci Berlinguer fu autore di una strana uscita: "Accetteremmo un governo diverso che segnasse una disconti-

nuità", disse rivolgendosi a De Mita la proposta di varare un governo Dc-Pri senza socialisti e con l'appoggio esterno dei comunisti. I democristiani non potevano accettare di rompere la già compromessa collaborazione con il Psi, così non se ne fece niente e si andò alle elezioni anticipate. Ma il passaggio segnò egualmente una brillantezza dei cristallizzati rapporti politici del tempo, e nella nuova legislatura, complice un forte calo elettorale della Dc, i socialisti alzarono il prezzo e ottennero la presidenza del Consiglio per Craxi».

Interessante il riferimento storico proposto da Sorgi sulla nuova disponibilità dei 5Stelle, ma Massimo Giannini su «Repubblica» invita i grillini «a capire una volta per tutte un punto cruciale, quello che riguarda l'euro. La



LUIGI DI MAIO

moneta unica è una questione maledettamente seria, che riguarda il portafoglio di tutti gli italiani e chiama in causa il destino dei popoli d'Europa. Per questo fa paura l'ennesimo giro di valzer di Luigi Di Maio, che prima torna a ipotizzare un referendum consultivo per l'uscita dall'euro, annunciando che se ci si arrivasse lui voterebbe sì. E poi fa una mezza piroetta: per il Movimento quello non sarebbe un obiettivo da perseguire subito, ma solo una "extrema ratio" a cui ricorrere dopo, se la Ue non esaudisse le richieste pentastellate. Se non puoi convincerli, confondili. Questa la strategia dei 5Stelle, che sull'Europa e sulla moneta sbandano paurosamente. Del resto la fiducia nell'Ue della base grillina che era il 59% nel 2012, oggi non supera il 25%.

IL LIBRO DI FALCO

L'autobiografia malinconica di una vita precaria e alienante

LORENZO MAROTTA

“Ipotesi di una sconfitta” di Giorgio Falco, Einaudi 2017, è più di un romanzo autobiografico nel quale l'autore opera la ricognizione del suo passato e del suo presente ridotto in frammenti. E questo perché il racconto del suo apprendistato lavorativo, fatto di precarietà e di miseria, scorre in parallelo alle trasformazioni urbanistiche, sociali e tecnologiche che si danno in Italia e che trovano nell'hinterland milanese la plastica esemplificazione. Un romanzo di rilevante spessore narrativo, il cui incipit è dato dal ricordo del padre, un ventenne siciliano emigrato a Milano e assunto come autista dall'Amt nel 1956 per la tratta extraurbana. «A Milano si produceva la civiltà del Nord, l'umano consumabile, gruppi storditi dal sonno, uomini e donne in attesa alle fermate periferiche e in quelle di campagna».

Di questo "umano consumabile" si intesse la scrittura di Falco, rappresentando assieme alle aspirazioni - l'orgoglio del padre nell'indossare la divisa dell'Azienda -, le paure, gli inganni dei lavoratori per la desolazione degli ambienti e dei ritmi lavorativi frustranti.

La stessa desolazione che sperimenta dopo lui stesso negli anni Novanta allorché studente diciassettenne è impegnato a confezionare a cottimo spillette con le immagini dei Duran Duran, Karol Wojtyła, Simon Le Bon, Gesù Cristo, ed anche di Bruce Springsteen in programma con le sue canzoni allo stadio San Siro. Uno dei tanti lavori precari che dovevano succedersi negli anni sullo sfondo dei grigi capannoni della cintura milanese, tutti protesi a moltiplicare tempo e prodotto. Nessuna pausa era prevista, nemmeno in estate quando si soffocava con una temperatura che raggiungeva i trentacinque gradi. «Bere anche solo un sorso d'acqua significava rischiare le dita sotto il pistone; spegnere la macchina per bere un sorso d'acqua mi sembrava uno spreco».

Il tutto per sentire in tasca alla fine della settimana "la leggera consistenza" della misera paga racimolata con la quale potere uscire la domenica o sognare di pagarsi una vacanza. «E dunque era questo, crescere: lavorare dal lunedì al venerdì; la mezza giornata del sabato; il collegamento tra la pena della settimana e il breve divertimento della fine». Né muta l'allucinazione alienante dell'apprendistato allorché passa da venditore porta a porta di abbonamenti del Corriere e poi di scope di saggina ad allenatore di minibasket part time, per continuare come attivatore di carte Sim in un'azienda di telefonia e, dopo, esaminatore dei reclami dei clienti truffati. Fino alle scommesse sportive nell'illusione di guadagnare almeno la stessa paga di un apprendista.

Perché alla fine «non credevamo a niente, solo alla propria sconfitta che arrivava ogni giorno». Neppure quando con la scrittura coltivata come rifugio e fuga dalla vita arrivavano i meriti riconoscimenti. Un romanzo malinconico e vero che è anche un impareggiabile spaccato delle mutazioni economiche e sociali dell'Italia in parallelo con le trasformazioni ambientali avvenute nell'era post industriale.